

«I miei libri? Bisogna meritarseli»

Nino Aragno trasferisce la casa editrice a Torino. «E apro un club per veri lettori»

Si sposterà a Torino la raffinata casa editrice Nino Aragno. Dalla ricca e calma provincia cuneese si trasferirà in settembre in centro città, in un bel palazzotto antico a fianco del vecchio Tribunale in via Corte d'Appello. Molto a misura di questo editore che pubblica libri d'élite, ai quali bisogna andare incontro, «meritarseli», come dice lui. Intorno all'editrice, nascerà un vero e proprio centro di cultura, con una libreria e un Club dei lettori, per soddisfare i palati più esigenti. Da quella calma pro-



vincia Aragno ha costruito un piccolo impero con interessi nella sanità, sparsi tra Piemonte e Lombardia, e nell'agricoltura per cui nutre una vera passione, vigneti, allevamento di vitelli. E poi nel settore immobiliare. Una scelta che cade spesso su edifici sotto la tutela delle belle arti, pezzi da collezione, più complessi da gestire. «Io provenigo da quella stessa provincia che ha prodotto grandi industriali come Farinetti o Ferrero», racconta.

a pagina 9 **Siviero**

PIEMONTESI

NINO ARAGNO

«I miei sono testi da meritare E ora apro anche una libreria e un Club per veri lettori»

L'editore sbarca in città: Torino non risorgerà dalla politica

di **Laura Siviero**

Si sposterà a Torino la raffinata casa editrice Nino Aragno. Dalla ricca e calma provincia cuneese, nascosta nel granaio di un casale, da cui si vede il Monviso, si trasferirà in settembre in centro città, in un bel palazzotto antico a fianco del vecchio Tribunale in via Corte d'Appello. Una via parallela a quella dello shopping, più defilata, più silenziosa, un luogo in cui non si passa per caso. Bisogna volerci andare, a cercare più silenzio e ombra che cose. Molto a misura di questo editore che pubblica libri d'élite, ai quali bisogna andare incontro, «meritarseli», come dice lui, per gustare la compagnia di un volume ricercato. Intorno all'editrice, nascerà un vero e proprio centro di cultura, con una libreria e un Club dei lettori, per soddisfare i palati più esigenti.

Da quella calma provincia Aragno ha costruito un piccolo impero con interessi nella sanità, sparsi tra Piemonte e Lombardia, e nell'agricoltura per cui nutre una vera passione, vigneti, allevamento di vitelli. E poi nel settore immobiliare, di un certo pregio. Una scelta che cade spesso su edifici sotto la tutela delle belle arti, pezzi da collezione, più complessi da gestire, ma che raccontano una storia. «Io provenigo da quella stessa provincia che ha prodotto grandi industriali come Farinetti o Ferrero», racconta. «La

provincia di Fenoglio, quella dei visionari, popolata di personaggi che sfiorano l'epos, che tentano sempre i grandi destini. In cui il punto di vista si trasforma in ossessione, ma poi crea talenti inesauribili». Aragno, che oggi ha 67 anni, figlio di un sarto, è un uomo riservato, schivo, ma influente nella Torino che conta e al contempo ironico, eccentrico e narciso, qualità tipica dell'editore che crede (sogna?) di poter pubblicare, lui solo, il Libro perfetto. È legato a Torino dai ricordi di ragazzo, al periodo dell'Università, di Giurisprudenza. «Ho studiato sotto la guida di grandi maestri come Bobbio e Galante Garrone, due fari a illuminare la storia della politica. Una Torino innovatrice, perenne laboratorio. La città delle librerie in cui perdersi e perdere il treno per tornare a casa. Dove il libraio, mago e sibilla, non si limitava a esporre le ultime novità, ma guidava e costruiva mappe e astrolabi per chi salpava alla lettura». Ed è proprio su questi ricordi che Aragno farà rinascere una delle librerie più vecchie della città, attraverso vecchie e nuove collane. Ma la Torino che vede Aragno oggi, non rispecchia più quella di un tempo. L'equilibrio che si respirava e di cui ha grande nostalgia, non esiste più. E comprende lo sradicamento delle generazioni che non possono contare più sui quei grandi maestri che però non hanno lasciato una scuola, sono rimasti fermi a loro stessi, vuoi per vanità, vuoi per egoismo intellettuale o forse - come sostiene

Provincia

Io provenigo da quelle terre che hanno generato grandi industriali come Ferrero ma anche visionari come Fenoglio che giocano col destino

Maestri

Ho studiato sotto la guida di grandi maestri come Bobbio e Galante Garrone, ora personaggi simili non ci sono più, zittiti dalla generazione del '68

l'editore- zittiti rumorosamente dalla generazione del '68. «La stessa politica è cambiata, gli intellettuali avevano una voce, anche sui giornali. Erano molto rigorosi, ma non accattivanti. Un rigore tutto giansenista, che ha in odio la semplificazione ottusa degli slogan e l'urlo. Gente sobria, a partire dai comportamenti, disciplinata nella vita e intellettualmente esigenti, poco portati a trovare il consenso. E di quella generazione non lo hanno trovato».

Difficile per lui vedere in questa città il fermento di allora, la statura dei pensatori. «Torino è pronta a vivere un nuovo Rinascimento se riconosce di essere un grande laboratorio e trova una linea culturale. Le file davanti ai musei sono un segnale positivo». Aragno ha le idee chiare. «Non è dalla politica che deve ripartire il Rinascimento di Torino, ma dalle iniziative private. Bisogna difendere strenuamente il Salone del libro che ha una sua specificità riconosciuta e il Circolo dei lettori, un salotto in cui c'è tutto, e ancora iniziative come Torino Spiritualità». E si scaglia contro le mostre in cui la gente entra, guarda senza capire, seguendo il percorso obbligato e se ne va. «Vedo una città che ha superato la preoccupazione di non essere più una città industriale e che può trovare nella cultura e nel proprio modo di stare al mondo, schivo, equilibrato un vecchio, nuovo modo di proporsi. E poi Torino ha un grande vantaggio: essere una città laica. Non è stata soffocata dalla presenza invadente della chiesa. Nonostante le sue 300 chiese, il Duomo non è al centro della città, come Milano. La città è costruita attorno a Palazzo reale, alle istituzioni».

Aragno non crede nella democrazia della lettura, né dell'Università. Sottolinea la differenza tra l'editoria di qualità e l'editoria della complicità che si deve creare con il lettore. «Fare il *best seller* non è difficile, gli editori troppo spesso pensano ai bilanci. I miei testi hanno un *break even* a 600 copie, numeri non molto lontani dalle anelate 2000 copie di editori più commerciali». Ama dire che la sua casa editrice fa più cultura che editoria e con la libreria potrà ospitare dal bibliofilo al grande lettore, che cerca, con sprezzatura voltairiana, libri di spessore, letture alternative, libri che non si trovano. Forse, chissà, sull'insegna di questa bottega campeggerà il motto dell'aquinata «Guardati dall'uomo d'un solo libro».

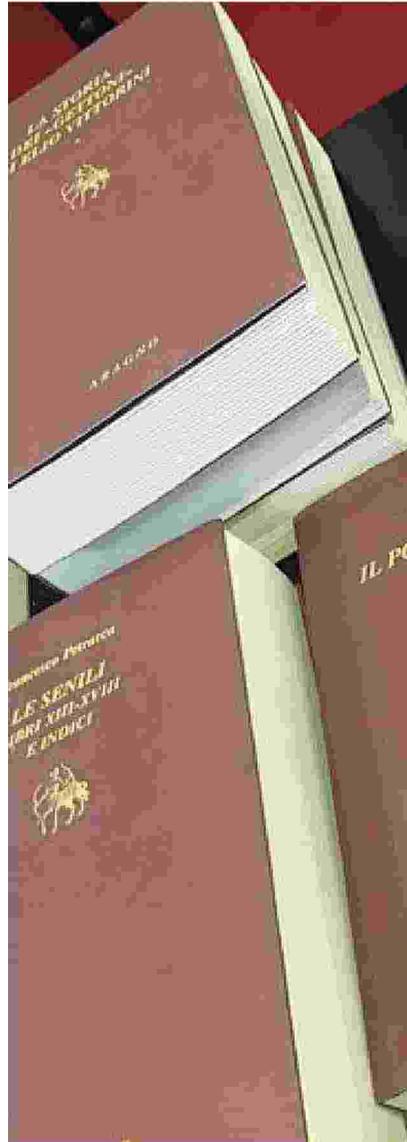
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è



● Nino Aragno è l'editore dei libri impossibili e introvabili, dai temi raffinati e desueti, ha 67 anni e lavora a Savigliano, nel cuneese amata per trasferirsi a Torino. È poliedrico come il suo catalogo, che spazia dall'arte alla filosofia, dalla letteratura alla storia. È anche un imprenditore di successo che possiede aziende agricole, partecipazioni in cliniche e un notevole patrimonio immobiliare. Fa l'editore dal 1999



Luoghi

Nino Aragno seduto tra i suoi volumi nello stand della sua casa editrice durante l'ultimo Salone Internazionale del Libro di Torino lo scorso maggio. In basso a sinistra la palazzina situata in via Corte d'Appello, nel Quadrilatero romano, dove trasferirà la sua casa editrice il prossimo settembre. Anche la casa editrice del suo amico Umberto Allemandi si trova nel quadrilatero

